

Coronavirus:
lo scenario

L'Italia in fila agli sportelli della Caritas In due mesi raddoppiati i nuovi poveri

PAOLO LAMBRUSCHI

Nell'Italia che da domani prova a ripartire, i nuovi poveri sono raddoppiati rispetto all'era pre-Covid. La Caritas italiana ha diramato ieri un report sui due mesi più difficili dal dopoguerra, che conferma l'aumento del 100% del numero di chi per la prima volta si è rivolto a marzo e ad aprile ai Centri di ascolto e ai servizi delle Caritas diocesane. L'organismo pastorale della Cei, che dall'inizio dell'emergenza Covid-19 ha intensificato il coordinamento delle 218 Caritas diocesane, ha organizzato una prima rilevazione nazionale dal 9 al 24 aprile coinvolgendo 101 diocesi, il 46% del totale.

Si delinea una prima immagine non ancora nitida di quell'Italia stremata che domanda cibo, viveri e pasti a domicilio, vestiario; che chiede aiuti economici per bollette, affitto e farmaci. Nonostante siano stati contagiati 42 tra volontari e operatori in 22 Caritas diocesane e in 9 Caritas si siano registrati 10 decessi, l'aiuto non si è mai fermato. La Caritas ha risposto fornendo pasti da asporto o consegnandoli a domicilio a 56.500 persone. In aumento con la chiusura forzata il bisogno di ascolto, so-

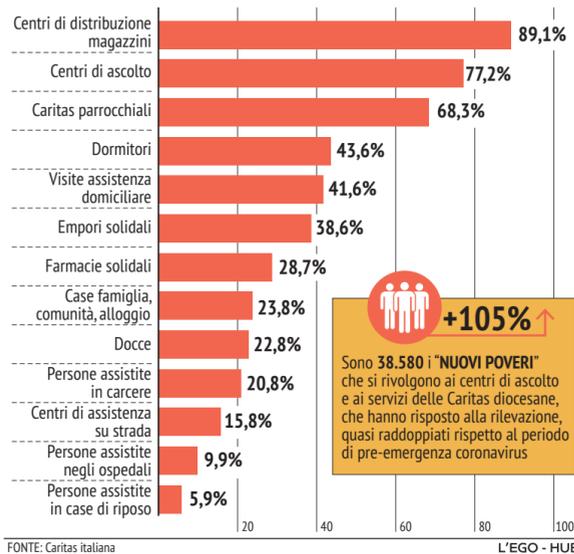


stegno psicologico e di orientamento nella giungla delle pratiche burocratiche per accedere a misure di sostegno e di lavoro. Le Caritas hanno cambiato servizi e interventi. Vi sono stati 22.700 contatti telefonici di ascolto e accompagnamento registrati o in pre-

senza negli ospedali e nelle Rsa a malati soli. Sono stati avviati supporti psicologici e iniziative di aiuto alle famiglie per *smart working* e didattica a distanza, interventi a sostegno delle piccole imprese, accompagnamenti all'esperienza del lutto. E sono stati forniti

dispositivi di protezione individuale e igienizzanti a circa 290.000 persone. Sono state rimodulate più di 64 strutture per oltre 1.200 posti in 42 diocesi per l'accoglienza aggiuntiva di persone senza dimora, oltre all'ospitalità residenziale ordinaria. A tutte

LE PERSONE CHE CHIEDONO AIUTO



FONTE: Caritas italiana

L'EGO - HUB

IL RAPPORTO

L'aiuto a chi ha bisogno non si è mai fermato, nei due mesi più duri dal dopoguerra. Quarantadue tra volontari e operatori sono stati contagiati e dieci persone hanno pagato il loro impegno con la vita

L'allarme di Gabrielli: la criminalità può rialzarsi

Con la fine del lockdown ripartiranno anche la criminalità comune e le mafie, mentre il disagio economico e sociale provocato dalla crisi potrebbe creare problemi di ordine pubblico. Il capo della Polizia Franco Gabrielli ha inviato a questori e prefetti una circolare per avvertire che «l'allentamento delle misure di contenimento e la riapertura delle attività produttive e commerciali determineranno anche una ripresa della attività delittuose», oltre «al tentativo della criminalità organizzata di infiltrarsi nel tessuto economico, gravemente colpito dalla crisi di liquidità». Le autorità di pubblica sicurezza, segnala Gabrielli, dovranno inoltre conciliare il «primario e prevalente obiettivo della tutela della salute del personale» con la necessità di tenere sotto stretto controllo gli assembramenti e le concentrazioni di persone sui mezzi di trasporto e nei luoghi di abituale ritrovo. Le forze dell'ordine hanno tra l'altro l'incarico di segnalare agli enti locali le eventuali situazioni a rischio affinché i sindaci possano rimodulare modalità e orari dei servizi pubblici. Il rischio che la riapertura di domani si trasformi in un irresponsabile «liberi tutti» è aggravato dai messaggi che «gruppi eversivi, autonomi e organizzati» fanno circolare attraverso il social Telegram per disubbidire alle ordinanze e a riempire le strade: «Basta passeggiare! Basta prendersi in giro! Da oggi si manifesta, il 4 maggio nelle piazze delle principali città», si legge in un post in cui si specifica che «il luogo e l'ora verranno comunicati da noi al momento opportuno».

L'INTERVISTA

«Siamo al fianco di chi è solo Timori per l'usura e la mafia»

«La Caritas è una sentinella per la Chiesa e per la società. Aver raccolto i numeri senza pretese di perfezione statistica rientra nei suoi compiti, ma le ricerche di chi sta operando sul campo devono aiutare ad aprire gli occhi». A poche ore dalla fine del lockdown più duro, l'arcivescovo di Gorizia Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente della Caritas italiana, traccia un bilancio dei due mesi più difficili dal dopoguerra nell'ottica dell'organismo pastorale della Cei, partendo dal primo monitoraggio effettuato sulle Caritas diocesane

Oltre all'aumento confermato dei nuovi poveri, cosa l'ha colpita? La crescita della solitudine. L'abbiamo sperimentata tutti durante questa chiusura, ma pensiamo in particolare ad anziani e ammalati che si sono ritrovati nelle Rsa senza la compagnia dei familiari e alle persone con disabilità che non hanno avuto neppure l'assistenza dei cosiddetti badanti a casa. Il ministro degli Interni e il procuratore nazionale antimafia hanno lanciato l'allarme usura. Che ne pensa?

Condivido la preoccupazione perché la sensazione è che i problemi che oggi intravediamo dall'inizio del prossimo anno - quando saranno chiusi i bilanci e parecchie aziende dichiareranno fallimento - potrebbero aumentare considerevolmente. In questo momento ci sono piccoli imprenditori e commercianti che potrebbero riprendersi, ma senza sostegno probabilmente chiuderanno le attività e chi vuole riciclare dannerlo sporco potrebbe impossessarsene. Vorrei ribadire che la Chiesa è sempre presente attraverso le fondazioni antiusura, spesso promosse dalle Caritas diocesane. Dovranno potenziare le loro attività riorganizzandosi sul lungo periodo per essere vicini anche a chi ha perso il lavoro o si è indebitato. Nel piccolo possono fare molto per il piccolo imprenditore o il negoziante in difficoltà. Certo non sostituiamo la realtà pubbliche, ma ne auspichiamo l'intervento tempestivo perché le mafie sono sempre tempestive. La comunità cristiana deve dare un messag-

L'arcivescovo Redaelli: le Caritas diocesane dovranno potenziare le loro attività riorganizzandosi sul lungo periodo per essere vicini anche a chi ha perso il lavoro o si è indebitato. Nel piccolo possiamo fare molto

gio anche di valore e di onestà e, per quanto possibile, di resilienza. Com'è stata la collaborazione in questi due mesi tra Caritas ed enti pubblici e privati? In genere molto buona. Spesso i Comuni hanno chiesto alle Caritas di collaborare per l'erogazione dei fondi governativi agli indigenti perché la nostra rete è capillare sul territorio. Poi sono state semplificate alcune procedure assicurative in alcune regioni per favorire i volontari Caritas e farli operare con tutte le cautele. Anche con le prefetture c'è stato un ottimo rapporto. Purtroppo ci sono stati, in 9 Caritas diocesane, 10 decessi di operatori e volontari. A loro va la nostra preghiera e il nostro ringraziamento. Vorrei pure sottolineare la disponibilità dei giovani volontari che hanno sostituito in molti casi gli anziani over 65 rimasti a casa.

Cosa dovranno fare le Caritas diocesane nella fase 2? Continuare con i servizi che c'erano e con quelli potenziati come mense, empori e i servizi per i senza dimora. Bisogna poi guardare sul lungo periodo facendo attenzione al disagio economico legato alla perdita del lavoro. Penso ad esempio al mondo del turismo e agli stagionali che non avranno coperture. Senza dimenticare i migranti. Sarà più difficile gestire chi arriva perché i richiedenti asilo devono stare in quarantena.

E alla politica cosa chiede per la seconda fase? Di occuparsi di chi lavorava in nero e dei migranti sfruttati dai caporali. O dei circoli che hanno piccole attività bloccate dal Covid-19 e non sanno quando potranno

ripartire. Poi segnalano il problema dei disabili. Ci sono molte persone cui è venuto meno il sostegno domestico e anche le associazioni e le strutture faticano a garantire assistenza domiciliare. Secondo lei, dopo anni di campagne ostili è finita la stagione della sfiducia verso Caritas e volontariato? Direi che, al di là delle apparenze e delle polemiche politiche sui migranti, la fiducia della gente non è mai mancata. In questa emergenza si sono rivolte a noi imprese, aziende, la grande distribuzione e tanti comuni cittadini perché sanno che la Caritas può raggiungere direttamente le persone. In aprile le diocesi hanno ricevuto un forte sostegno di 200 milioni dalla Conferenza Episcopale Italiana dall'8 per mille. La Caritas



mette a disposizione una forte competenza progettuale maturata in 50 anni ed è importante perché raccogliere i soldi è impegnativo, ma spenderli bene ancor di più. A noi interessa infine la promozionalità per far crescere le comunità. La Caritas non vuole deleghe. Senza tirarsi indietro, vuole conservare una funzione promozionale e profetica.

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo di Gorizia Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente della Caritas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

«Servono risposte subito per tutti gli invisibili»

Gli «invisibili» chiedono risposte. Tra di loro ci sono anche i senza dimora, coloro che soffrono di solitudine e disagio psichico e le loro famiglie, gli irregolari o chi ha un lavoro saltuario, le persone dimesse dalle carceri o con pene alternative, i bambini che richiedono tutela e il supporto a famiglie in difficoltà. Non è un elenco di lamentele, ma un concreto piano di azione perché «chi già era indietro non si allontani sempre di più da una vita dignitosa, rendendo vano ogni successivo intervento». È questo il contenuto della lettera firmata dal presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali e dal portavoce dell'Alleanza contro la povertà (che ha tra i soci fondatori, tra gli altri Acli, Anci, Ali, Cgil, Cisl, Uil, Caritas) indirizzata al Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Dall'ultima esperienza dei buoni alimentari al perenne taglio di risorse economiche e umane su politiche e servizi sociali, i rappresentanti di un pezzo importante del Welfare italiano, Gianmario Gazzì e Roberto Rossini traggono una serie di proposte per interventi non più rimandabili.

«La prima - scrivono - riguarda le risorse necessarie. Serve anticipare le risorse per il Fondo nazionale per le Politiche Sociali, la non autosufficienza e il contrasto alla povertà, unitamente al Fondo infanzia e adolescenza che andrebbe tra l'altro ampliato

oltre le città riservatarie della L.285/97. Così come bisogna pensare alle risorse assegnate agli Ambiti Territoriali con il Patto di inclusione sociale 2019 garantendo i fondi per dare continuità almeno ai livelli occupazionali esistenti. Assieme a queste individuare una misura equa di sostegno al reddito che intercetti tutti coloro che sono esclusi da ammortizzatori sociali e reddito di cittadinanza». Queste risorse, spiegano chiedendo un tagliando alla legge Madia. «Devono rinforzare definitivamente le strutture del servizio sociale territoriale: servono professionisti che non siano contratti a termine e vincolati sistematicamente in turnover, perché possano essere riferimenti per i territori e per le persone e personale amministrativo». Il secondo intervento riguarda l'unificazione sociale dell'Italia, realizzando quei livelli essenziali che almeno sulla carta sono assicurati sul piano sanitario.

L'Alleanza contro la povertà e gli assistenti sociali: su politiche sociali, non autosufficienti e contrasto all'indigenza, vanno assicurati gli interventi necessari

«Vorremmo, ad esempio, che in tutto il Paese ci fosse almeno un assistente sociale ogni 3.500 abitanti come nelle regioni più sensibili, accompagnati in equipe multi professionale dagli altri operatori». Insieme, Gazzì e Rossini, chiedono che non venga dimenticato «l'importantissimo mondo del Terzo Settore» che deve contribuire a co-progettare le politiche e non soltanto sostituirsi allo Stato dove questo non arriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA